

Ogni deserto è un luogo iniziatico. Potente e simbolico. Gesù viene tentato dal demonio nel deserto. Proprio là dove si è soli con se' stessi. Dove è spaventevole e innaturale lo spazio, il tempo è dilatato, forse senza tempo, così vicino ad una illusione totale. La luce si fa intensa ad avvolgere tutto con una veste mistica. Inguardabile. Come lo è la divinità (in noi). Baudrillard parla della luce del deserto come l'immagine della disincarnazione, della separazione tra anima e corpo. La solitudine si fa presenza tangibile. Nel deserto è possibile rivivere il "segno puro di centottanta milioni di anni e l'enigma della vostra stessa esistenza...è un frammento di un altro pianeta - comunque anteriore a ogni specie umana - e portatore di una temporalità diversa, più profonda..." scrive Baudrillard in America. Le allucinazioni e i miraggi possono essere proiezioni di possibili compagnie e realtà lontanissime che travalicano l'orizzonte addirittura. Ma sembrano a portata di mano, per uno strano effetto ottico chiamato miraggio superiore. Lo sguardo spazia perfettamente senza ostacoli. Si può guardare l'infinito, se potesse avere corpo. E lo ha, se quell'infinito è specchio di chi siamo e cosa abbiamo dentro. Il deserto fa paura perché ci sorprende con noi stessi e con i nostri limiti. Proprio lì, che di limiti non ne esistono. Simbolicamente è il luogo più vicino all'esperienza della morte e quindi alla trasformazione mistica e alla vicinanza con Dio. È la paura del vuoto che si fa pelle. Si fa corpo. Si fa anima e voce. Sempre Baudrillard "... il deserto è una estensione naturale del silenzio interiore del Corpo...". Per questo spaventa. Solo attraversando noi stessi dunque possiamo attraversare il deserto. E viceversa. Attraverso pochi passi. Ma simbolici. Profondi. Dedicati. Intensi. Come i 7 passi che Margherita ha dedicato ad altrettanti intenti, in un atto performative e simbolico compiuto nel deserto di Atacama (Chile), lottando contro se' stessa, perdendosi, indagandosi, ri-trovandosi. Margherita sente quindi la necessità di dare un "corpo" alla sequenza delle foto, testimoni di questo potente atto simbolico, fuori dalla bidimensionalità di una semplice cornice. Sceglie quindi di cucire le foto dei 7 passi, con diverse sequenze unite tra loro da un filo rosso, su 7 tele grezze di lino bianco. E

decide di farlo a Ibiza, isola magica e ancestrale, sua terra di adozione in cui è cresciuta. Lì, tinge le tele con la terra e le lascia asciugare sotto degli alberi in una notte di tempesta, impregnandole così dell'energia potente e simbolica delle forze della natura : terra buio luce lampo aria acqua e sole. Ogni tela custodisce 21 fotografie, 21 passi per ogni giornata e sono arricchite da simbologie e amuleti che Margherita cuce nella tela, caricati a loro volta di intenzioni. Come i gris-gris, sacchetti amuleto vudù il cui scopo è quello di proteggere chi lo possiede dalla sfortuna o di attirare su di lui la buona sorte, con dentro ciascuno una pietra scelta: un quarzo, una malachite, una pietra di luna, una ametista, un citrino e una cornalina. Tele di lino che non sono solo supporto fisico ma, di nuovo, simbolico. Sono mappe magiche che rivelano un percorso, utili per trovare il proprio. Trasformare il tessuto stesso tingendolo e cucendo è simbolo di quel cambiamento che i passi stessi comportano. Tutte azioni che trasformano la tela così come la performance e il deserto hanno trasformato Margherita. Come un atto psico-magico, un morire per rinascere a una nuova sé. L'atto del cucire inoltre si ricollega al potente concetto della femminilità. L'importanza del cucire per le donne è ricorrente nella storia e nel mondo, le donne cuciono per la libertà, per il proprio paese, per la propria identità. E' un simbolo di lotta e di forza femminile. Quella forza che Margherita ha trovato nel deserto. Quella forza unica delle donne che permette di mettere al mondo il mondo. Un viaggio di purificazione e rinascita che l'ha portata qui oggi e noi sui suoi passi, che diventano i nostri.

Claudio Composti